

"Restare soli e guardare in alto"
TRACCIA PER LA PREGHIERA

Con te, Maria (Carlo Maria Martini)

Maria, madre di Gesù e madre nostra,
noi ci mettiamo insieme con te
presso la croce del tuo Figlio,
nel desiderio che tu ci faccia entrare
nel mistero della sua vita e della sua morte;
dimorare nel suo cuore;
stare ai suoi piedi in ascolto e contemplazione.

Suscita in noi, Maria,
quei sentimenti di partecipazione
alla sofferenza di Cristo e del mondo
che sono stati tuoi.

Tu vedi quanto le nostre parole sono imperfette
e i nostri concetti lontani
da questa verità che tu vivi.

Aiuta ciascuno di noi,
a pregare in silenzio, ad adorare.

Donaci la gioia, con tuo Figlio,
per la grazia dello Spirito santo
che invociamo
dalla potenza del Padre.

Canto: Tu sei sorgente viva

Tu sei sorgente viva,
Tu sei fuoco, sei carità.
Vieni, Spirito Santo,
Vieni, Spirito Santo.



Introduzione al tempo di silenzio: **La Pietà di Sebastiano del Piombo**

TESTI PER IL TEMPO DI SILENZIO

Durante il tempo di silenzio si può porre un gesto: accendere un lumino e porlo nei pressi della croce – più vicino, più lontano...

Da: La comunità, luogo del perdono e della festa (Jean Vanier)

Il grido per l'amore

Quando sono arrivato a Trosly-Breuil, un paesino a nord di Parigi, ho accolto *Raphael* e *Philippe*. Li ho invitati a venire a vivere con me, a causa di Gesù e del Vangelo. È così che è stata fondata l'Arca. Accogliendo due uomini provenienti da un ospizio, sapevo che questa scelta era per la vita. Come sarebbe stato possibile creare dei legami con loro, fondare una nuova famiglia con loro, e poi rimandarli all'ospedale o non importa dove? Iniziando l'Arca, il mio scopo era di fondare una famiglia, una comunità con e per quelli che sono deboli e poveri a causa di un handicap mentale, e che si sentono soli e abbandonati. Il grido di

Raphael e di *Philippe* chiedeva amore, rispetto, amicizia e una vera comunione. Certamente volevano che facessi alcune cose per loro, ma più profondamente desideravano essere amati in verità con un amore che riconoscesse la loro bellezza e la luce che brilla in loro, un amore che rivelasse il loro valore e la loro importanza nell'universo. Il loro grido per la comunione ha suscitato e ha fatto sgorgare nel mio cuore il mio grido per la comunione. Mi hanno fatto scoprire, dentro di me, un pozzo, una fontana di vita, una sorgente di acqua viva.

Nella nostra comunità dell'Arca in Costa d'Avorio, abbiamo accolto *Innocente*, una ragazza che ha un handicap mentale grave. Lei non potrà mai parlare più di tanto, né camminare, né crescere. Per molti aspetti è come un bambino di qualche mese. Ma i suoi occhi e tutto il suo corpo sussultano d'amore ogni volta che la si prende con amore; un sorriso meraviglioso illumina il suo volto e tutto il suo essere irradia pace e gioia. Per *Innocente*, le idee, seppur belle e profonde, non sono di grande aiuto. Non ha bisogno né di denaro, né di potere, né di un lavoro. Non vuole mettersi alla prova; tutto ciò che desidera è un tocco amante e una comunione. Quando riceve il dono dell'amore, sussulta di gioia; se si sente abbandonata, si rinchiude nella sua sofferenza e nelle sue angosce ed è come vicina alla morte. Più una persona è povera, anziana, malata, handicappata mentale grave, o sul punto di morire, più il suo grido è unicamente una chiamata alla comunione e all'amicizia; e più risveglia il cuore della persona che lo ascolta e vi risponde.

Altre persone accolte all'Arca hanno maggiori possibilità di crescere. Tuttavia il loro bisogno fondamentale resta uguale a quello di *Innocente*: comunione e amicizia, non un'amicizia possessiva, ma un'amicizia che comunichi loro la vita e le chiami a crescere. L'amore non è qualcosa di sentimentale, è molto più profondo. È una potenza che comunica all'altro, una libertà interiore più grande e che lo fa crescere. L'amore non si oppone alla competenza. L'amore è chiamato sempre ad essere competente. L'amore arriva fino a dare a certe persone handicappate il coraggio di rendersi indipendenti, di lasciare la comunità, di esporsi alla sofferenza della separazione per crescere ancora di più. Ma questa separazione fisica ed esteriore non si oppone alla comunione, al contrario può intensificarla, perché è il frutto della fiducia e non della paura o di un rifiuto.

Sofferenza interiore

Questo grido che sale dal cuore del povero chiedendo amore, riconoscenza e comunione, ci rivela la fontana d'amore che è in noi e la nostra capacità di dare la vita. Nello stesso tempo ci rivela la nostra durezza di cuore e le nostre paure. Il loro grido è così esigente! Spesso, siamo sedotti dalla ricchezza, dal potere e dai valori della nostra società. Desideriamo salire la scala della

promozione umana; desideriamo essere riconosciuti per la nostra efficienza, la nostra potenza, il nostro valore. Il grido del povero è una minaccia per il ricco che è in noi. A volte siamo pronti a dare del denaro e un po' di tempo, ma abbiamo paura di dare il nostro cuore, di entrare in comunione con il povero in una relazione personale d'amore, perché, se lo facessimo, dovremmo morire al nostro egoismo e alla nostra durezza di cuore.

Il grido di sete d'amore che sgorga dal cuore del povero è insieme sofferenza e angoscia, e a volte agonia: hanno talmente paura di non essere amabili, ed hanno talmente sofferto a causa dell'oppressione e del rifiuto! Se questa chiamata risveglia la compassione nel cuore di coloro che vivono accanto a loro, le loro paure, la loro angoscia e la loro sofferenza possono anche risvegliare paure e sofferenze in coloro che ascoltano il grido. Ecco perché è difficile, e fa paura, incontrare persone ferite nel loro cuore. La loro angoscia sembra risvegliare l'angoscia e le ferite di chi è loro vicino.

Molti assistenti all'Arca hanno sentito questa sofferenza, che può provocare la collera e anche l'odio verso il debole. È terribile sentire salire dentro di sé le potenze delle tenebre e dell'odio. Non c'è da stupirsi che alcuni siano tentati di andarsene e che altri cerchino di dimenticare o di dissimulare quest'odio. Altri chiedono aiuto a una guida sperimentata e allora scoprono che la loro ferita personale li rende veramente fratelli e sorelle di coloro che sono venuti a servire. Scoprono anche che Gesù non è soltanto nascosto nel povero che è accanto a loro, ma anche nel povero che è in loro.

Si viene all'Arca per servire i poveri, si può restare soltanto se si scopre di essere poveri e che Gesù è venuto ad annunciare la Buona Novella non a quelli che servono i poveri, ma ai poveri.

La missione esclude perciò qualsiasi atteggiamento di superiorità o di dominazione: «Noi sappiamo, voi non sapete. Dovete ascoltare noi se volete che tutto funzioni; altrimenti sarete infelici.» La missione sgorga dalla nostra povertà e dalla nostra ferita, ma anche dalla nostra fiducia nell'amore di Dio, dal suo amore per ognuno. La missione non è elitarietà. È la vita ricevuta, che

risorge dalla tomba del nostro essere, per diventare sorgente di vita; sgorga dalla nostra certezza di essere stati liberati dal perdono; sgorga dalla nostra debolezza e dalla nostra vulnerabilità. È annunciare che possiamo vivere nell'umiltà, la

piccolezza e la povertà, perché Dio abita nel nostro cuore, ci dà una nuova vita, ci rende liberi. Abbiamo ricevuto gratuitamente, possiamo dare gratuitamente.

Da: **Maria, donna del Sabato Santo** (C. M. Martini)

Tu, [Maria], nel sabato dell'assenza e della solitudine, sei e rimani la madre dell'amore e ci ottieni la "consolazione della vita". [...]

La consolazione con la quale Dio ti ha sostenuto nel Sabato santo, nell'assenza di Gesù e nella dispersione dei suoi discepoli, è una forza interiore di cui non è necessario essere coscienti, ma la cui presenza ed efficacia si misura dai frutti, dalla fecondità spirituale. E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza.

La percezione di una forza che ci ha accompagnato in momenti duri, anche quando non la sentivamo e ci sembrava di non possederla, è una esperienza vissuta da tutti noi. Ci pare a volte di essere abbandonati da Dio e dagli uomini, e però, rileggendo in seguito gli eventi, ci accorgiamo che il Signore aveva continuato a camminare con noi, anzi a portarci sulle sue braccia. Ci succede un po' come a Mosè sul monte Oreb: egli riuscì a vedere qualcosa della gloria di Dio, che desiderava tanto contemplare ("Mostrami la tua gloria!", Es 33,18) solo quando era già passata (cf Es 33,19-22). [...]

Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro "tener duro", intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene! Ci accorgeremo allora di aver vissuto un'esperienza simile a quella di Paolo che scriveva ai Corinti: "In noi opera la morte, ma in voi la vita" (2 Cor 4,12).

Tu, o Maria, sei madre del dolore, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in Lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo Sabato santo, o Maria, sei l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. O Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello!

Il senso del tuo soffrire, o Maria, è dunque la generazione di un popolo di credenti.

Tu nel Sabato Santo ci stai davanti come madre amorosa che genera i suoi figli a partire dalla croce, intuendo che né il tuo sacrificio né quello del Figlio sono vani.

Se lui ci ha amato e ha dato se stesso per noi, se il Padre non lo ha risparmiato, ma lo ha consegnato per tutti noi, tu hai unito il tuo cuore materno all'infinita carità di Dio con la certezza della sua fecondità.

Ne è nato un popolo, "una moltitudine immensa... di ogni nazione, razza, popolo e lingua"; il discepolo prediletto che ti è stato affidato ai piedi della croce ("Donna, ecco il tuo figlio": Gv 19,26) è il simbolo di questa moltitudine.

La consolazione con la quale Dio ti ha sostenuto nel Sabato santo, nell'assenza di Gesù e nella dispersione dei suoi discepoli, è una forza interiore di cui non è necessario essere coscienti, ma la cui presenza ed efficacia si misura dai frutti, dalla fecondità spirituale. E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza.

L'amore (Luigi Verdi)

Gesù avvicinati a noi,
troverai parole contorte e macerie;
so che ne avrai di nuovo cura
e le spazzerai via con amore.

Amiamo sempre troppo poco e troppo tardi
e anche se i frutti dei nostri sforzi umani sono
dolci,
senza amore non riescono nemmeno a saziare.
L'amore rende la vita attenta
ad ogni suono o profumo
alle voci ed ai volti.

L'amore salva i frammenti di vita
l'amore scava pietre per costruire case
e nutre arcobaleni che aprono cammini di luce.

L'amore è vento che porta lontano.
Gesù, quando mi dici: "ti amo",
sento che io non sono più io,
tu non sei più tu
e la gente intorno non è più la stessa.

Vi è un fuoco d'amore sotto la terra
vi è un fiume d'amore sotto la terra
e noi ne dobbiamo essere testimoni.

Appunti personali

Canti

IL SIGNOR E' LA MIA FORZA

Il Signor è la mia forza,
e io spero in Lui.
Il Signor è il Salvatore.
In Lui confido, non ho timore.
In Lui confido, non ho timore.

NIENTE TI TURBI (s. Teresa d'Avila)

Niente ti turbi, niente ti spaventi.
Chi ha Dio nulla gli manca.
Niente ti turbi, niente ti spaventi. Solo Dio basta!

QUESTA NOTTE

Questa notte non è più notte,
davanti a te:
il buio come luce risplende.

IN DIO TROVO PACE

In Dio trovo pace,
la pace del cuor:
da Lui, la mia salvezza.
Sì, in Dio solo l'anima riposa,
nella pace.

SE TI VOLGI A DIO

Se ti volgi a Dio risplenderai,
sul tuo volto mai l'amarezza,
sul tuo volto mai l'amarezza.

L'AIUTO VERRÀ DAL SIGNOR

L'aiuto verrà dal Signor,
dal Signor, il nostro Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il cielo e la terra.

DI NOTTE ANDREMO (Giovanni della Croce)

Di notte andremo, di notte,
per incontrare la fonte.
Solo la sete ci illumina,
solo la sete ci guida.

NELLA TUA GRAZIA

Nella tua grazia resta con noi, Cristo Gesù.
Sì, nella tua grazia resta con noi,
Dio fedele.

SEI TU LA LUCE, SIGNOR

Sei tu la luce, Signor,
mio Dio, rischiara la mia notte.
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.
Signor, mio Dio,
rischiara la mia notte.